

la colpa è tutta dell'inadeguatezza con la quale la legge finanziaria è stata seguita dal Governo.

Dunque, è necessaria la fine degli alibi sulla legge finanziaria, ma anche sulla situazione che il nostro paese sta affrontando in termini di politica economica. Da un anno e mezzo il ministro Tremonti ogni volta che — raramente — parla di queste cose spiega la litania degli alibi: l'11 settembre, la crisi argentina, la crisi delle borse finanziarie. Va avanti così, prendendosela con gli elementi che hanno flagellato il nostro paese negli ultimi mesi. Il nostro paese da un anno e mezzo a questa parte rispetto a tutti i dati dell'economia reale non è riuscito in nessun caso — ripeto, in nessun caso — ad avere uno scatto positivo rispetto alla media degli altri paesi europei. Tutti gli altri paesi europei hanno subito l'11 settembre e la crisi dei mercati finanziari. Forse, non hanno l'Etna, che è una cosa nostra, ma tutti gli altri paesi europei hanno visto e subito le stesse difficoltà economiche che stiamo subendo noi. Ebbene, in un anno e mezzo avevamo un vantaggio sull'inflazione rispetto alla media europea e ce lo siamo mangiato. Avevamo una crescita del prodotto interno lordo che si avvicinava a quella dell'Unione europea, oggi siamo ad un terzo della crescita dell'Unione europea. Avevamo una produzione industriale sulla media europea, oggi siamo ad un quarto. Avevamo una crescita degli investimenti fissi nel nostro paese superiore alla media europea, oggi è inferiore.

Il declino del nostro paese dal punto di vista economico-industriale, purtroppo, va avanti da molto tempo. Sarebbe ingeneroso e politicamente non avveduto dire che il declino è cominciato un anno e mezzo fa. Tuttavia, da un anno e mezzo a questa parte tutti i dati economici ci dicono che dal declino si sta passando al tracollo. Questa legge finanziaria, purtroppo, anche nelle modalità con le quali viene discussa in quest'aula, dimostra una situazione ormai ingovernabile.

Allora, vi è stupore per la situazione nella quale ci stiamo trovando ed imbarazzo perché la prospettiva, ormai possi-

bile, dell'esercizio provvisorio preoccupa più noi della maggioranza stessa. Ciò è evidenziato da un atteggiamento che riporta alla Camera una finanziaria completamente cambiata rispetto a quella votata in quest'aula dalla maggioranza un mese fa. Si tratta di un'altra finanziaria, che ha due pilastri completamente nuovi. Innanzitutto, i condoni diventano la base principale della legge finanziaria. La domanda che, onestamente e senza falsa ingenuità, mi sento di rivolgere ai colleghi della maggioranza ed agli stessi rappresentanti del Governo è la seguente: esiste una guida della politica economica di questo Governo?

Qual è il senso di una maggioranza che si permette addirittura di rendere ridicolo il suo ministro dell'economia per ottenere poi, quale risultato, quello dei condoni? I condoni — che stiamo cercando di evitare — sono misure che il nostro paese paga tre volte: in primo luogo nell'anno che abbiamo ormai alle spalle, attraverso la politica di annuncio dei condoni, che in quest'aula anche il sottosegretario per l'economia, l'onorevole Tanzi, collega del sottosegretario Vegas, ha spiegato essere stata una delle cause principali del calo del gettito fiscale nel nostro paese, quantificato per l'anno 2002 dalla Banca d'Italia in 11 miliardi e mezzo di euro di entrate fiscali in meno nel nostro paese; abbiamo intanto cominciato a pagare così la logica dell'annuncio dei condoni che il Governo ha fatto.

Paghiamo poi i condoni, una seconda volta, perché noi cittadini onesti facciamo un regalo ai cittadini che non hanno pagato correttamente le tasse, un regalo che è eticamente ed economicamente sbagliato, perché così facendo creiamo una pesante distorsione della concorrenza tra commercianti che hanno pagato le tasse e commercianti che non le hanno pagate (laddove quelli che non le hanno pagate, evidentemente, possono permettersi di offrire prezzi inferiori e servizi migliori). Pagheremo i condoni, poi, una terza volta l'anno prossimo (e negli anni prossimi), quando tutti noi cittadini avremo capito che di questo Stato e di questo fisco —

come purtroppo tante volte nella storia del nostro paese — non ci si può fidare più di tanto e che dunque tanto vale che ciascuno sia arrangi da sé. La logica con la quale un Governo aveva restituito agli italiani l'eurotassa è una logica che sembra lontana e che purtroppo sembra non avere più valore!

Vi è poi il secondo pilastro: il patto per l'Italia, che ispirava una delle parti di questa legge finanziaria, delle quali il Presidente del Consiglio andava fiero. Lo aveva spiegato in tutti i modi: a fronte del patto per l'Italia lui stava ai patti; aveva stipulato un patto con le associazioni di categoria e i sindacati e quel patto lo avrebbe rispettato.

Lo voglio sottolineare con forza: quelle previsioni del patto per l'Italia rappresentavano l'unica parte della legge finanziaria — nella discussione che avevamo affrontato qui alla Camera circa due mesi fa — che, per quanto ci riguardava, andava in una direzione che non era sbagliata. Anche se non era sufficiente, tuttavia non era una direzione sbagliata: la riforma degli ammortizzatori sociali, le riduzioni fiscali che partissero dai redditi bassi, e soprattutto il Mezzogiorno, avrebbero dovuto essere infatti, a nostro avviso, gli elementi sui quali questo Governo doveva provare a far sì che quello che era contenuto nel patto per l'Italia diventava il punto di partenza.

Ebbene, il rispetto dei patti probabilmente non è nel DNA di chi governa oggi questo paese, perché anche il patto per l'Italia è stato stravolto nella seconda finanziaria di cui oggi discutiamo. Era stato inserito, infatti, nella prima finanziaria (quella finta), che abbiamo discusso per un mese, un mese e mezzo, con riferimento alla quale ci siamo tutti accalorati (lo avessimo saputo, probabilmente avremo fatto altre cose in quel mese e mezzo, probabilmente più utili per tutti, anche per tutti voi, e credo che se anche voi aveste saputo che per un mese e mezzo si discuteva del nulla, probabilmente avreste fatto altre cose). Ebbene, oggi, di fronte alla seconda legge finanziaria (quella vera, probabilmente), il patto per l'Italia non c'è

più. È saltato anche quello che era stato promesso ufficialmente e con grande dispendio di retorica.

Quello che è sicuro è che, a partire dall'anno prossimo, chi vorrà investire nel sud lo farà a condizioni molto, ma molto peggiori di quanto nella politica economica del Governo Prodi, del Governo D'Alema e del Governo Amato era stato reso possibile. Tutte iniziative avevano reso possibile una *performance* straordinaria per cui nell'anno 2001 le regioni del Mezzogiorno erano cresciute con un tasso di crescita superiore a quelle del resto del nostro paese.

Ebbene, chi vorrà investire lì, avrà, purtroppo, delle brutte sorprese: un sostanziale dimezzamento della possibilità di ottenere *bonus* per l'occupazione nonché un taglio profondo agli strumenti dell'incentivazione alle imprese delle regioni dell'obiettivo 1.

Quando, in questo anno e mezzo, questa maggioranza ha deciso di tagliare i fondi alla legge n. 488 del 1992 e di trasferirli alla legge Tremonti-*bis*, ha deciso scientemente e consapevolmente di prendere risorse dal sud e di trasferirle al nord. Quasi 3,5 miliardi di euro, in questo anno e mezzo di Governo del centrodestra, sono stati tolti alla previsione degli incentivi alle imprese per il Mezzogiorno e spalmati sul resto del nostro paese.

Infatti, è noto a tutti che la legge Tremonti-*bis* è tendenzialmente favorevole al centronord, mentre il nostro paese ha bisogno di interventi mirati per far crescere quella parte del nostro territorio che ne ha più bisogno. Questo è l'unico dato con il quale tutto il paese potrà ottenere un tasso di crescita superiore e migliore. Invece, ci troviamo qui a svolgere una discussione che, ormai, è divenuta una discussione con gli aspetti di imbarazzo e di stupore che citavo in precedenza.

Voglio affermarlo con grande forza, cercando di non farmi trascinare da una naturale indignazione — comune a molti dei presenti — e da una facile demagogia che, in questo caso, potrebbe farsi. Vi è indignazione innanzitutto per il Parla-

mento, che viene trattato in questo modo dal Governo e non mi riferisco al cambiamento degli strumenti di riforma.

Noi siamo favorevoli ad una riforma dello strumento della legge finanziaria; ci sono proposte, discussioni, che hanno visto protagonisti molti dei colleghi dell'opposizione — ricordo quanto affermato poco tempo fa, su questa materia, dal collega Nicola Rossi —, che sono sintoniche con la necessità di un cambiamento del suddetto strumento. Ma non ci si venga a dire che la colpa della situazione in cui oggi vi trovate è legata allo strumento della legge finanziaria, perché si tratta di una colpa della maggioranza che, priva di una guida di politica economica, ha deciso di presentare leggi finanziarie diverse secondo la logica delle tre carte. Ricordiamo, infatti, che ci sono tre leggi finanziarie: quella iniziale, quella del primo maxiemendamento e quella approvata dal Senato.

A questo punto, dovrei chiedere al sottosegretario Vegas: qual è la vera legge finanziaria? Qual è la legge finanziaria che gli imprenditori italiani dovranno studiare per sapere come tentare di produrre crescita, occupazione e sviluppo? Qual è la vera finanziaria che noi, che siamo i rappresentanti dell'elettorato italiano, dobbiamo discutere e votare?

Arrivo ad affermare che, siccome la nostra logica è sempre quella di fornire un contributo per un miglioramento del nostro paese, siamo interessati ed impegnati ad evitare che questo anno si chiuda con l'esercizio provvisorio. Credo che, da parte di tutti, ci debba essere senso di responsabilità e non so se il medesimo senso di responsabilità alberghi anche nella maggioranza.

Credo — e questa è la proposta che voglio rivolgere ai rappresentanti del Governo e della maggioranza — che l'unico modo per evitare davvero l'esercizio provvisorio sia che la maggioranza decida di non ritirare alcuni degli emendamenti che ha presentato. Cito tre argomenti minimi: il ripristino delle previsioni del patto per l'Italia, innanzitutto con riferimento al sud d'Italia; i fondi per la ricerca e l'istruzione (ci basta quanto affermato dal ministro

Stanca e dal ministro Moratti, non aggiungiamo niente di più); le richieste presentate dalle regioni e dagli enti locali (anche in questo caso, ci basta quanto affermato dal presidente Ghigo e dai presidenti dell'ANCI e dell'UPI).

Ci basta che sia la maggioranza a prendersi il merito di tre emendamenti che ripristinino tali aspetti. Per parte nostra, saremmo disponibili anche a ritirare tutti i nostri emendamenti.

Credo che questo sarebbe il modo per salvare il salvabile, per evitare l'esercizio provvisorio e per cercare di dare una sterzata, probabilmente minima e a questo punto insufficiente, almeno su queste tre questioni. Credo che questo sia l'atteggiamento di chi pensa al bene del paese. Chi, invece, pensa di blindare questo disegno di legge finanziaria in una discussione, con cui si immagina di arrivare fino in fondo in due notti, decide consapevolmente di prendere una strada che porterà il nostro paese dalla logica del declino a quella del tracollo.

Lo ripeto: questo è l'atteggiamento con cui crediamo si possa salvare il salvabile. Non ci soddisfa essere qui il 22 dicembre a parlare di come salvare il salvabile. Soprattutto, siamo abbastanza increduli per il fatto che una maggioranza così ampia — visto il modo in cui si è espresso il consenso politico il 13 maggio 2001 —, una maggioranza che in un anno e mezzo ha avuto modo di governare e di scegliere la strada che voleva percorrere, si sia trovata e si trovi, oggi, di fronte ad una legge finanziaria di questo tipo, praticamente da scorcio di legislatura. Si tratta di una legge finanziaria che lascia intendere una situazione disperata, perché soltanto un Governo ed una maggioranza disperati possono far passare per ridicolo il ministro dell'economia e delle finanze, come è successo con il ministro Tremonti.

Signor Presidente, termino. Su questi aspetti la nostra proposta vuole essere costruttiva, seria e aperta alla vostra attenzione. È evidente che se questa proposta non fosse accolta, se l'atteggiamento della maggioranza fosse diverso, allora, l'intero paese deve sapere che quanto è

successo in queste settimane rappresenta una delle pagine più oscure e più buie della politica economica e finanziaria che l'Italia abbia vissuto. È dovuto intervenire il Presidente della Repubblica, qualche giorno fa, per limitare il livello di scempio che si stava compiendo. Chiediamo che questo scempio venga fermato. L'abbiamo fatto e lo facciamo con una proposta molto concreta che spero venga accolta.

Sappiate, comunque — e mi rivolgo anche a quei settori della maggioranza che cercano di essere i più attenti al senso di responsabilità —, che portate sulle spalle tutta intera questa responsabilità. Non avete più alibi, siete nelle condizioni di attuare il programma che volete. Vi chiediamo di farlo. Vi sfidiamo a farlo. Se non lo farete, sono convinto che l'intero paese saprà discernere. E lo saprà fare anche se cercherete di cambiare gli argomenti di discussione. Lo stesso fatto che negli ultimi giorni si cerchi di discutere di tutt'altro, tranne che di questi temi, è la dimostrazione di come vi siano timore e paura rispetto ad argomenti del genere.

Sulla base di questo senso di responsabilità, ci aspettiamo dalla maggioranza una risposta positiva. Me lo auguro. Ho poche speranze, visto quello che è successo fino ad ora. Ma voglio avere la coscienza a posto, io come tutti noi che abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per il bene del paese. Il senso delle responsabilità che portiamo sulle spalle e che ci lega a cinque anni di esperienza di governo, che hanno portato il nostro paese a crescere, farà da filo conduttore per i prossimi anni di governo, in cui cercheremo di far sì che quanto accaduto in questi anni trovi forme migliori di prosecuzione.

Credo che questo sia il senso con il quale affrontiamo la discussione. Troverete un'opposizione ferma ma disponibile su questi temi. Se così non sarà, la nostra azione di opposizione, in queste ore, sarà la più dura che potremo mettere in campo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sergio Rossi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria che ci troviamo qui ad esaminare è un provvedimento completamente cambiato, anzi stravolto rispetto alla prima lettura che questo ramo del Parlamento ha dato nel mese di novembre. In quella sede, avevamo già intuito cosa sarebbe accaduto al Senato e quante novità sostanziali sarebbero state introdotte. Non è un caso. Anzi, è da ritenere che ciò sia stato fatto volutamente da parte dell'attuale maggioranza. Non è forse accaduta la stessa cosa con la *devolution*? Su di essa avete presentato un ordine giorno per cambiare qui alla Camera quel disegno di legge. Ma allora vi chiedo: che senso ha votare un qualsiasi provvedimento se poi avete già in mente di cambiarlo per mantenere quei precari equilibri che ancora vi sostengono?

Se questo provvedimento fosse stato registrato all'anagrafe oggi avrebbe seri problemi di identità. Chi è il padre di questa legge finanziaria? Ma la ricordate la conferenza stampa, qui a Roma, dei quattro moschettieri — Fini, Tremonti, Follini e Bossi — intervenuti a dire che questa legge finanziaria era la migliore possibile e che vi sarebbero stati solo pochi interventi di aggiustamento? Signori, per decenza, uno di quei quattro dovrebbe dimettersi. Forse non Follini, il quale aveva più o meno sentore dei problemi, ma per gli altri tre esponenti di Governo le dimissioni sarebbero il giusto atto riparatore nei confronti del paese.

Siamo alla vigilia di Natale. Lo sapete quanto costa oggi fare la spesa? L'inflazione è al 2,9 per cento, quasi l'1 per cento in più rispetto ad un anno fa. Eppure, i redditi sono rimasti fermi e i rinnovi contrattuali del pubblico impiego ancora non avete provveduto ad effettuarli, nonostante il Vicepresidente Fini sia intervenuto più volte esponendosi e garantendo

sul rinnovo in tempi rapidi. Il 13 dicembre c'è stato uno sciopero e quali risposte date? Nessuna. Inoltre, cosa c'è per il sud? Voglio ricordare il Tremonti stupito a Marcianise, un ministro sorpreso da tanto ottimismo imprenditoriale nel Mezzogiorno il quale dichiarava che tanti soldi per il sud non ci sono mai stati. È evidente che l'onorevole Tremonti è distratto. Che fine ha fatto il prestito d'onore? E il reddito minimo di inserimento? Il credito d'imposta lo avete svuotato e lo avete esteso anche al nord, cedendo al ricatto politico della Lega. Al sud state facendo di tutto per bloccare lo sviluppo, mortificare la vivacità, impedire che si rafforzi e diventi la nostra grande risorsa, come invece aveva iniziato a fare il centrosinistra con le intese stipulate dal Governo D'Alema con le regioni del Mezzogiorno, prime fra tutte la Calabria.

Questo disegno di legge finanziaria è stato in grado di contentare tutte le categorie, dagli industriali che vi avevano dato credito — fin troppo ed ingiustificatamente —, ai sindacati, che con voi avevano sottoscritto il « paticchio » per l'Italia. Ebbene, siete stati in grado di contentare anche loro e avete fatto la bella sorpresa di Natale di decurtare i fondi per gli ammortizzatori sociali e di mettere i lavoratori della FIAT contro le RSU per un'indennità di poco più di 680 euro! Dei 700 milioni di euro promessi ne avete stanziati poco più di 200.

Tuttavia, non sono i soli ad avere avuto brutte sorprese. Che ne dite di tutti quegli italiani che pagano le tasse e adempiono correttamente alle scadenze? Ebbene, avete mortificato la loro coscienza e il loro senso civico, li fate sbeffeggiare e ci fate sbeffeggiare da chi evade e da chi si ritiene furbo. Siete stati in grado anche di aprire un grave conflitto istituzionale con le regioni, che hanno annunciato ricorso al TAR sulla materia sanitaria, che si vedono con questa legge finanziaria decurtare ogni risorsa; in più, destrutturate il servizio sanitario nazionale; anche qui avete dimostrato di non saper rispettare i patti, in particolare, quello dell'8 agosto del 2001. Tutte le regioni del Polo hanno introdotto

i ticket, persino quelli sul pronto soccorso, ma il ministro che ricopre l'incarico all'economia è stato in grado di inventarsi con il decreto « taglia spese » delle razionalizzazioni retroattive su spese già sostenute dalle ASL e dagli ospedali e poi a fine anno vi presentate dicendo ai manager « ci dispiace ma non possiamo darvi risorse » quando, invece, le avevate garantite. Sono a rischio stipendi, macchinari, manutenzione, servizi mensa e persino il carburante delle ambulanze. Ma non state esagerando? Chiedete i ticket sul pronto soccorso e poi fate rientrare i capitali dall'estero con un costo inferiore a quello sostenuto dai cittadini onesti per ottenere prestazioni sanitarie. L'elenco delle vostre inefficienze sarebbe troppo lungo da fare e se anche un uomo, tradizionalmente allineato, come il presidente della regione Calabria si è detto deluso e pronto a protestare, allora è vero che nei confronti del sud siete palesemente e volutamente inadempienti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pronuncerò solo poche parole per motivare l'adesione dell'UDC (CCD-CDU) — gruppo da me rappresentato — a questo progetto di legge finanziaria.

Riguardo alle condizioni in cui si sta tenendo questa terza lettura alla Camera, sono già abbondantemente intervenuti i colleghi e molto autorevolmente, prima di loro, anche il Presidente della Camera. Per quanto mi riguarda, credo non sia più rinviabile una modifica degli strumenti di bilancio; quest'ultima non deve andare nel senso di una limitazione della qualità della nostra proposta emendativa, ma, eventualmente, solo nel senso di una limitazione della quantità della stessa. Comunque, non vorrei parlare di questo ma mantenere il dibattito sul piano principale che è quello relativo ai contenuti ed al contesto economico-sociale nel quale si svolge il dibattito e per il quale si vuole approvare questo disegno di legge finanziaria.

L'Unione dei democratici cristiani considera come proprio questo disegno di legge finanziaria e ne porta in pieno la responsabilità politica insieme a quella delle altre forze che costituiscono la maggioranza; ciò vale anche per il provvedimento, molto controverso, relativo al condono. Credo che in questo ambito sia giunto il momento di uscire dall'ipocrisia; inoltre, penso che il condono rappresenti una parte essenziale di questo provvedimento. Si tratta di una proposta del Governo che è stata accettata dalla maggioranza e corretta al Senato. Dobbiamo dirlo senza ipocrisie perché, diversamente, la natura del disegno di legge finanziaria sarebbe stata nel senso di un taglio alla spesa sociale. Quindi, invece di disconoscerlo, vi è da augurarsi che questo condono funzioni.

In precedenza si è parlato dei contenuti e della struttura del disegno di legge finanziaria; credo sia importante il contesto nel quale questo disegno di legge finanziaria viene proposto. Tale contesto ha preso a riferimento due linee essenziali, prima tra tutte una situazione dei conti fuori controllo. Ci sono stati consegnati dei conti pubblici da parte della sinistra senza un equilibrio strutturale. Inoltre, mano a mano che si procede in avanti, siamo in presenza di un'economia che possiamo considerare ferma. Questa è una combinazione micidiale tenuta in considerazione sia dall'Unione europea sia dalla Banca centrale europea, la prima allentando i parametri di Maastricht, del patto di stabilità, la seconda riducendo il costo del denaro. Sembra, però, che questa combinazione micidiale — costituita da debiti, da conti fuori controllo e da un'economia che non vuole partire — non venga presa in considerazione dalla sinistra. Noi siamo ancora in attesa di conoscere una proposta concreta e corretta di disegno di legge finanziaria da parte del centrosinistra. Forse l'opposizione è più interessata alla politica del « tanto peggio, tanto meglio » od a proporre il solito massimalismo, ma credo invece che quest'ultima dovrebbe

anche misurarsi con la compatibilità finanziaria delle proposte di politica economica.

Riguardo al contesto, i numeri del 2002 ci dicono che l'economia italiana si è fermata.

La modesta crescita del prodotto interno lordo (che quest'anno non supererà lo 0,3-0,4 per cento) è un dato preoccupante, a cui si aggiunge — lo abbiamo apprezzato negativamente — la riduzione delle entrate fiscali. È, stata inoltre, riscontrata (è un dato di questi ultimi giorni) la riduzione del 2,6 per cento della produzione industriale nei primi 11 mesi di quest'anno. Questo dato riflette anche, ad esempio, il calo molto marcato dei settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero, vale a dire di quei settori tradizionali ad alto contenuto di lavoro e a basso impiego di tecnologia.

La sinistra può dire e dice che si tratta di una crisi congiunturale, di una crisi economica, figlia delle scelte di politica economica di questo Governo. Non è vero. È assolutamente falso, perché è una crisi strutturale che gli shock dell'11 settembre, gli scandali finanziari e la crisi argentina hanno solo messo in evidenza. Se noi analizziamo i dati degli ultimi cinque anni, del periodo 1995-2001, che coincidono con l'intero periodo della legislatura del centrosinistra, riscontriamo che l'Italia, nei suoi principali indicatori di carattere economico, ha marciato ad una velocità inferiore al 50 per cento rispetto ai suoi competitori europei e internazionali.

Il PIL dell'Italia è cresciuto mediamente, in questo quinquennio, per ogni anno dell'1,9 per cento, mentre il PIL dell'area euro cresceva al 2,4 -2,5 per cento; la produzione industriale dell'Italia è cresciuta esattamente la metà, anzi meno della metà della produzione industriale dell'area euro e lo stesso vale per la produttività del lavoro nonché per la quota di export.

Questi dati, che, ripeto, coincidono casualmente con il periodo di legislatura del centrosinistra, sottendono un'economia in affanno, in crisi, caratterizzata da una persistente riduzione delle dimensioni me-

die delle aziende, da un aumento dell'impegno in settori tecnologici a basso contenuto tecnologico e da una contrazione in quei settori caratterizzati da grandi imprese ad alto contenuto tecnologico (si tratta di settori in cui la quota italiana di export rispetto a quella dei paesi europei è la metà, mentre è di un quarto rispetto a quella degli Stati Uniti).

Vi è stata la tendenza ad uscire dai *core business* delle grandi aziende per entrare in settori caratterizzati da rendite monopolistiche (come l'energia, i servizi ed i trasporti) e a fare più finanza e meno impresa.

Il nostro è ancora un capitalismo familiare molto chiuso, un sistema finanziario che non è all'altezza della sfida competitiva che deve vivere il sistema economico. Possiamo dire che vi è stata una fuga dalla competitività che ha generato una scarsa innovazione in termini di processo e di prodotto.

Queste condizioni di carattere economico molto negative sono abbinata ad una dinamica sociale molto preoccupante. La disoccupazione è ancora superiore al 9 per cento, il tasso di attività è di dieci punti sotto la media europea, la dinamica territoriale è molto sbilanciata tra il nord e il sud e a ciò si aggiunge il dato dell'invecchiamento della popolazione.

Oltre a tali condizioni, di per sé già difficili, abbiamo assistito al peggioramento della finanza pubblica, alla caduta del PIL e delle entrate, alla rigidità della spesa pubblica. Se dalla spesa pubblica detraiamo le pensioni, gli stipendi, la spesa per interessi, la spesa sociale, poco rimane da tagliare, in termini di capacità, per qualsiasi tipo di maggioranza e di Governo.

Sembra questa una situazione senza uscita e quindi credo sia importante trovare oggi le condizioni per venire fuori da questa situazione. Credo che queste condizioni possano determinarsi soltanto attraverso uno scatto di responsabilità collettiva. Credo inoltre che non sia possibile scaricare gli effetti della crisi sugli altri e

che siano finiti i tempi delle scorciatoie, degli interventi di emergenza, delle improvvisazioni e della furbizia.

Occorre cercare in ogni caso di operare una quadratura del cerchio fra le esigenze dell'equilibrio finanziario, quelle della coesione sociale e la necessità del rilancio economico. Sia la coesione sociale sia l'equilibrio finanziario rappresentano beni primari della nostra collettività e credo che il rilancio economico sia fondamentale per conseguire i primi due.

Ritengo che questo possa essere compiuto soltanto attraverso la ricerca, e mi avvio alla conclusione, da parte del Governo di una nuova missione, che fissi priorità e che può essere ricercata soltanto attraverso l'incentivazione degli strumenti di fondo della competitività, attraverso il rafforzamento delle condizioni strutturali della nostra economia.

In questo senso vanno le riforme, a partire da quelle costituzionali, ed in questo senso credo debba rivolgersi la ricerca di una nuova missione da parte del nostro Governo, per il quale, a mio avviso, vi sarà tutto l'appoggio della sua maggioranza parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni, mentre la collega Pistone, impegnata nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, interverrà successivamente. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interveniamo, come già ricordato da altri colleghi, su un testo di legge profondamente modificato dal Senato. Naturalmente ciò è lecito, considerato il regime di bicameralismo perfetto che connota la nostra organizzazione costituzionale, ma tuttavia è altrettanto lecito supporre che tutto ciò era già stato disposto da prima.

In sostanza, questa legge finanziaria, come tanti altri provvedimenti adottati da questo Governo, è null'altro che una legge-copertina, presentata la quale, ognuno aggancia il vagone dei propri emendamenti e vi sarà sicuramente il Cirami di turno,

solitamente nelle aule più paludate del Senato, che conquista il proprio angolo di paradiso proponendo di modificare in peggio norme già gravi, nell'unico interesse rappresentato dalla salvaguardia dei ceti ristretti di questa classe dirigente, intesa come classe dirigente sociale e come classe dirigente politica.

Il risultato è veramente drammatico: l'equilibrio fra liberismo e populismo, che aveva tenuto insieme la campagna elettorale della destra, si è rotto. Si è rotto definitivamente: in questa legge finanziaria non vi è traccia, una soltanto, di un qualche vantaggio per le classi e per i ceti più deboli. Va interamente demistificata la propaganda del Governo su tale questione.

Siamo di fronte, ed è l'unica freccia nella faretra governativa, ad una parzialissima riduzione dell'IRPEF per alcuni settori della popolazione, ma siamo di fronte in realtà al primo atto di una manovra fiscale che, quando verrà portata a termine secondo i dettami contenuti nella delega che il Governo chiede al Parlamento, provocherà la drastica riduzione della tassazione per i ceti più forti e per quelli più ricchi.

Nello stesso tempo, come ho già ricordato nella precedente discussione, secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori, in virtù dell'aumento del ticket, in virtù del discostamento — che ormai è nell'ordine del 110 per cento — tra inflazione reale e inflazione programmata, in virtù del taglio del trasferimento di fondi dallo Stato agli enti locali — che comporterà per i cittadini la necessità di acquistare servizi che un tempo erano gratuiti — ogni famiglia italiana, lo ripeto, ogni famiglia italiana, quella elevata a famiglia tipo negli studi statistici, anche della propaganda governativa, perderà una cifra superiore a 520 euro; anzi, probabilmente di più, ovvero perderà annualmente qualcosa che è più simile ad un milione e mezzo di lire che non a cifre inferiori. In sostanza, gli italiani ci perderanno.

Siamo di fronte ad una retrocessione rispetto a norme precedenti, come sulla questione dei ticket sanitari, che erano stati una conquista modesta, ma signifi-

cativa, che vide il gruppo di Rifondazione comunista, certamente non numerosissimo, ma tenace e pugnace e, soprattutto, interessato alla difesa dei ceti più deboli, conquistare, nella passata legge finanziaria, un risultato. Questo, di fatto, viene cancellato. Negli emendamenti approvati al Senato viene finanziata ampiamente la scuola privata, in spregio alla Costituzione, e i pensionati potranno lavorare ancora in virtù delle norme sul cumulo. Che gioia, che goduria: il lavoro rende liberi!

Intanto si prevedono tagli nel finanziamento e nelle provvidenze al Meridione d'Italia, per cui la forbice tra sud e nord del paese si amplia, come si amplia tra il Meridione del nostro paese ed il resto dell'Europa. Indubbiamente il tratto dominante delle modificazioni introdotte al Senato è costituito dai condoni tombali. Ora, se mi è permesso ricordare il nostro passato contributo alla discussione — il sottosegretario Vegas, l'unico eroicamente presente in tutti e due i rami del Parlamento, forse lo ricorderà —, posso dire che le nostre previsioni sul rapporto tra concordato e condono fiscale, come sempre, sono state inferiori alla realtà. Spesso la fantasia è inferiore alla realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Ho ancora qualche minuto.

PRESIDENTE. Ha ancora sette minuti, onorevole Alfonso Gianni.

ALFONSO GIANNI. Esattamente. Allora dissi che in un'assemblea pubblica mi era stata chiesta la differenza tra concordato e condono ed io avevo risposto: una differenza ci sarebbe dal punto di vista sostanziale, ma questo Governo l'ha ridotta ad una differenza di tipo puramente grammatico, cioè alla differenza tra un sostantivo ed un participio passato. In altri termini, alla Camera la maggioranza ha deciso di presentare una norma di concordato (cioè sostantivo) fiscale; poi hanno concordato (participio passato) di trasfor-

marla in un condono tombale al Senato. Così è puntualmente avvenuto. Anzi, ho sbagliato, io pensavo ad un condono solo: qui ce ne sono una quindicina!

PRESIDENTE. Si tratta di cimiteri, non c'è solo una tomba...

ALFONSO GIANNI. Certamente, infatti abbiamo una concezione cimiteriale del Governo di questo paese! Posso anche ricordarle che in cento anni — e cento anni sono tanti, però c'è qualcuno che ne tiene la memoria — abbiamo avuto — vero, onorevole Giorgetti? Lei forse ha una memoria più limitata, ma gliela rinnovo — 57 condoni fiscali, il che significa una media superiore, sull'arco di un secolo, ad un condono ogni due anni.

In altre parole, evadere è facile. D'altro canto, già sappiamo che gli ispettori del lavoro si recano nelle imprese, mediamente, una volta ogni 75 anni e, poiché la mortalità delle imprese italiane è molto più frequente rispetto alla media di una volta ogni 75 anni, chiunque, in questo paese, può intraprendere, avendo la certezza quasi matematica (salvo uno 0,000 per cento) di non essere colpito dal fisco. Se a ciò aggiungete 57 condoni tombali — evidentemente, poi c'è la resurrezione perché altrimenti ne basterebbe uno ogni secolo —, ovviamente questo quadro prospetta il paradiso, esattamente la resurrezione. Questo paese è il paradiso degli evasori fiscali. Infatti, ne detiene il record: 300 mila miliardi di vecchie lire (scusate se riesco a calcolare solo in termini di vecchie lire perché sono diventato un po' rigido mentalmente). Ciò viene ribadito in questo disegno di legge finanziaria.

Poiché mi restano pochi minuti, vorrei sollevare, in questa sede, un aspetto assente in questo disegno di legge di finanziaria (naturalmente, quando discuteremo sulle singole proposte emendative, entreremo nel dettaglio dei singoli temi): esso riguarda la capacità di essere all'altezza, di saper affrontare il principale problema che questo paese, sotto il profilo economico e della produzione, ha di fronte, ossia la crisi FIAT. Insieme agli altri

collegi del gruppo, ho presentato un'interpellanza urgente, cui spero il Presidente del Consiglio od il ministro delle attività produttive — se ogni tanto si vedesse, se esistesse, se parlasse — vorrà rispondere (siamo disponibili anche alle ore 13 del giorno di Natale oppure a mezzanotte di capodanno), per affermare che tutto quanto il Governo ha dichiarato nel recente dibattito parlamentare sulla FIAT è tutto falso ovvero è stato popperianamente falsificato da un'azione quale quella della vendita da parte della FIAT di 32 milioni di azioni alla Merrill Lynch (che poi le piazzerà, naturalmente, con garanzia per l'acquirente sul mercato che essa sceglierà).

Siamo di fronte ad un fallimento totale, clamoroso, di ogni logica (e non mi riferisco soltanto alle forze della destra ma anche a quelle del centrosinistra) che spingeva verso un accordo con General Motors, che prevedeva che quella sarebbe stata la soluzione migliore, che al massimo si trattava di oliare i meccanismi per arrivare a quel traguardo. Oggi è chiaro che siamo di fronte ad un'estrema, cinica finanziarizzazione del problema. Siamo di fronte al fatto che General Motors o si ritrae o, in ogni caso, è nella migliore condizione per poter decidere quale reparto, stabilimento industriale, settore o nicchia di produzione può scegliere per il proprio decentramento produttivo. Stiamo perdendo, dunque, la nostra principale industria, l'unica industria automobilistica, quella che ha segnato il secolo passato che non è solo, per fortuna, secolo di condoni ma anche di produzione industriale. Stiamo perdendo ciò ma soprattutto stiamo perdendo l'occupazione per decine di migliaia di persone: le lavoratrici ed i lavoratori della FIAT, le lavoratrici ed i lavoratori dell'indotto.

Presenteremo, su questo tema, proposte emendative perché quanto previsto dal Senato è totalmente, drammaticamente insufficiente per tamponare semplicemente le conseguenze drammatiche sul terreno sociale che la perdita di lavoro provocherà. Torno a ripetere che poniamo a questo Parlamento una grande questione,

una questione nazionale: o si ha il coraggio o non lo si ha. Poche volte un Parlamento può avere l'occasione di poter realmente decidere la storia della propria economia, la storia sociale e l'andamento delle questioni materiali di un paese; questa è l'occasione. Non perdiamola, onorevoli colleghi.

Se si fosse aderito all'idea di un intervento pubblico nell'assetto proprietario della FIAT, proposto da CGIL, CISL e UIL, dalle organizzazioni di categoria dei metalmeccanici e da una nostra mozione discussa in quest'aula del Parlamento, oggi non ci troveremmo in questa situazione. Invece, siamo nelle mani dell'impero americano, il quale ha un'opzione sulla vendita nel 2004 e, nello stesso tempo, ha la parte di proprietà che la FIAT aveva di General Motors in mano ad una banca d'affari, quella che fa il *rating* sulla FIAT e che, quindi, la collocherà secondo i propri desideri e sulla base delle proprie condizioni. Siamo in una situazione drammatica, sottosegretario Vegas! La ringrazio per la sua attenzione, ma la vorrei meno attonito e più reattivo: qui c'è bisogno, se possibile, di uno scatto di energia (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*)! Abbiate pazienza, ma qui stiamo perdendo tutto, non so se ce ne rendiamo conto!

Adesso possiamo contare sulla presenza del ministro per l'ambiente. Benissimo! L'ambiente è decisivo, ma senza una produzione industriale con un valore, un peso ed un ruolo rilevanti all'interno della divisione internazionale del mercato del lavoro, quale sbocco credete che abbia questo paese se non quello di diventare un « prato verde », non in senso ecologico, ma nel senso dato a tale sintagma dagli economisti: paese che garantisce flessibilità e precarietà nei rapporti di lavoro, sgravi fiscali agli investimenti del capitale internazionale, infrastrutture (lèggi: ponte sullo stretto di Messina) per fare in modo che capitali, merci, capitalisti e quant'altro possano entrare ed uscire il più rapidamente possibile. In questo modo, però, diventiamo un anello debole all'interno del processo di globalizzazione capitalistica internazionale in atto! Capisco che il

disegno profondo del Governo Berlusconi sia proprio questo, ma permetteteci di opporci con tutte le nostre forze.

Signori del Governo, noi vi diciamo di vergognarvi per quanto è successo al Senato, non per questo o per quell'altro episodio, ma per la filosofia espressa da questo disegno di legge finanziaria, al di sotto della soglia della dignità di una classe dirigente dal punto di vista sociale e politico! Credo che, con questo disegno di legge finanziaria e con altri fatti (l'adesione alla guerra e, appunto, l'accompagnamento alla distruzione dell'industria italiana), sia iniziato il conto alla rovescia per la vita e la durata di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella, la quale dispone di dieci minuti. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, è imbarazzante partecipare ad una discussione sul disegno di legge finanziaria, da oltre trent'anni cardine dell'iniziativa politica di Governo e cuore del dibattito parlamentare, avendo una manciata di ore a disposizione; è davvero arduo dare senso e dignità al confronto — su un testo che, al Senato, come ha sostenuto lo stesso Premier, è stato oggetto di un vero e proprio stravolgimento — senza le condizioni minime per poterlo effettivamente fare. Questa è una lesione profonda ai diritti elementari in capo a ciascuno ed a ciascuna di noi ed ai deputati nel loro insieme! Probabilmente, siamo di fronte alla peggiore finanziaria di questi decenni, tanto inadeguata sotto l'aspetto squisitamente economico e finanziario quanto incapace di riforme strutturali e di misure indispensabili per il rilancio e lo sviluppo del nostro paese, ormai impantanato in una sempre più preoccupante crisi economica e fiscale.

La congiuntura economica internazionale negativa è stata invocata a più riprese — è diventato una specie di mantra — per giustificare l'incapacità del Governo di effettuare una previsione e di realizzare

un intervento efficace sui conti e sul sistema complessivo. Ma in un'economia globalizzata, caratterizzata dall'interdipendenza e dall'interconnessione, si sa che solo sapendo cogliere per tempo i segni delle possibili evoluzioni e attrezzandosi strutturalmente per poter affrontare le durezze e le dinamiche non scontate dei cicli si riesce a praticare una politica economica e finanziaria che non faccia uscire il paese, non solo dai parametri e dai vincoli pattuiti all'interno dell'Unione europea, ma dalla possibilità di garantire la stessa sua tenuta economica e sociale. Basti pensare a come è stata affrontata la crisi FIAT.

Non si può assegnare alla speranza di una non ben precisata ripresa dello sviluppo, già a partire dal prossimo anno, l'obiettivo del pareggio di bilancio che dovrebbe essere raggiunto nel 2006. Come faceva notare l'economista ed europarlamentare di Forza Italia Renato Brunetta su *Il Sole 24 Ore* di qualche giorno fa, non è per niente scontato che ci sarà nel 2003 una crescita del PIL del 2,3 per cento e del 3 per cento nel triennio successivo.

Il rallentamento della crescita economica nel 2001 e nel 2002 potrebbe essere la regola e non l'eccezione se si considera che dal 1995 il tasso medio, eccezion fatta per il 2000, si è aggirato attorno all'1,5 per cento, così come non si può fare affidamento, per avere una garanzia di entrate certe, su misure come i condoni che non solo sono misure *una tantum* ma aprono vertiginosi baratri nella credibilità stessa del sistema fiscale. Una manovra, quindi, di cortissimo respiro, incapace di far fronte in modo adeguato alle reali esigenze, finalizzata unicamente ad effettuare tagli indiscriminati alla scuola, alla sanità, all'ambiente, agli enti locali, con tutto quello che ne segue negativamente in termini di servizi per la cittadinanza.

Avete presentato due mesi fa al Parlamento una pessima legge finanziaria, sottolineata dalle feroci critiche che avete ricevuto fin da subito e praticamente a trecentosessanta gradi; forze sindacali, imprenditori, rappresentanti delle categorie produttive, regioni, comuni e province,

hanno tutti alzato un vero e proprio fuoco di sbarramento contro questa manovra: tali e tante le critiche che già in prima lettura qui alla Camera il Governo si era trovato costretto a dover riscrivere daccapo buona parte della manovra.

La stessa cosa l'avete fatta nei giorni scorsi al Senato sospendendo per due giorni il dibattito in Assemblea per poter preparare circa 100 pagine di nuovi emendamenti. Altro che aggiustamenti in corso d'opera! Si tratta di una vera e propria riscrittura. Oggi ci sentiamo di poter dire (senza grandi risultati, tutt'altro), che il testo che abbiamo di fronte nuovamente, dopo la sua approvazione al Senato, è ancora, se si può, peggiore del precedente. Non solo non è una manovra per la crescita e lo sviluppo, del tutto inadeguata sotto questo profilo, ma ora, con questa valanga di condoni e sanatorie, è diventata assolutamente indigeribile, una vera e propria oscenità dal punto di vista etico, umiliante per il paese. Solo il Premier, con il suo solito umorismo involontario, poteva giustificare una tale porcheria con l'affermazione: il 60 per cento degli italiani è d'accordo con queste misure. Se è verosimile ritenere che le persone soddisfatte da questi condoni siano unicamente coloro che hanno evaso il fisco, significa implicitamente dare dell'evasore o giù di lì al 60 per cento degli italiani e delle italiane, un'autentica offesa alla stragrande maggioranza dei cittadini.

Il vecchio slogan «meno tasse per tutti» l'avete così sostituito con quello più praticabile «niente tasse per alcuni». È stato necessario addirittura l'intervento del Capo dello Stato per costringere la maggioranza e il Governo a ritirare la norma sui condoni che estendeva l'impunità ai reati penali connessi con quelli fiscali, prevedendo la non punibilità dei reati tributari anche nei processi già in corso.

Siete riusciti a proporre e ad approvare il *bonus* di 90 milioni di euro in tre anni per le scuole private e questo, comunque la si pensi in proposito, non è serio farlo mentre si operano tagli indiscriminati e dolorosi ai fondi ed alle risorse per la

scuola pubblica e per le università. Tutto ciò suona come una vera e propria provocazione e come l'ennesima dimostrazione della malcelata volontà di smantellamento della pubblica istruzione. Potete vantare il triste primato delle polemiche dimissioni — cosa mai avvenuta prima — dei rettori delle università italiane, in segno di protesta contro questa legge che taglia i fondi alle università portandole, così, al collasso e le pone nell'impossibilità di garantire, per il prossimo anno, i servizi essenziali per la formazione, per la ricerca, e addirittura per il diritto allo studio dei propri studenti. Da qui, la corsa ai ripari, un po' patetica e frenetica, del Governo che, in fretta e furia, sembra riuscire a trovare poche — va detto — risorse che, fino al giorno prima, sembravano impossibili da reperire.

Le regioni e tutti gli enti locali sono in rivolta contro i tagli di questa manovra e le pesantissime conseguenze che queste avranno sulla qualità dei servizi da loro erogati. Ma a queste richieste siete rimasti sordi e avete deciso, ugualmente, di imporre i vostri tagli dall'alto, unilateralmente. Non si sono voluti trovare i soldi per la difesa dell'ambiente; nessuno stanziamento per la formazione specialistica, per risolvere il problema degli specializzandi; non è stata accolta nemmeno la proposta di fornire una copertura, non totale ma programmata del fabbisogno, stanziando un terzo dei fondi quest'anno e un terzo l'anno prossimo, per arrivare a regime in tre anni; non avete voluto ritirare la norma inserita nella legge finanziaria che fa letteralmente carta straccia della legge n. 209 del 2000, sulla riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo. Alla faccia dei proclami del Premier per portare rapidamente all'uno per cento del PIL le risorse per la cooperazione! Insomma, una finanziaria letteralmente stravolta rispetto, non solo alla sua stesura iniziale, ma anche a quella approvata in prima lettura qui alla Camera e che ora dovremmo discutere e approvare in poco più di un giorno. Non è serio, non è questo che il paese si aspetta e si merita dai propri rappresentanti politici. È una ver-

gogna che noi Verdi non vogliamo condire (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha 15 minuti di tempo a disposizione.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, nei giorni scorsi le pagine dei giornali sono state occupate soprattutto dalla questione di condoni, sulla quale tornerò in seguito, però, davvero, non si rende giustizia alla finezza e alla sofisticazione dei senatori del centrodestra se non si tiene conto di altri punti interessanti di questa riscrittura della legge finanziaria. Mi permetto di segnalarne alcuni, in particolare attinenti alla questione del Mezzogiorno.

Ricordo che sulla questione del Mezzogiorno c'è stata una vivace polemica al momento della presentazione della legge finanziaria e poi sono intervenuti alcuni principali cambiamenti. Ebbene, cosa accade? Accade che nella versione della legge finanziaria, come modificata dal Senato, compaiono alcune variazioni proprio per quanto riguarda le norme sul Mezzogiorno che io ritengo di particolare interesse e vi segnalo.

Ad esempio, all'articolo 61, dove si stabilisce che, in presenza di revoca di alcune agevolazioni, quanto ne deriva debba essere allocato fra le aree del centro nord e le aree del Mezzogiorno si rimane assolutamente esterrefatti: ciò che in precedenza doveva essere distribuito per il 70 per cento al Mezzogiorno e per il 30 per cento al centro nord, rimanendo nell'ambito dello strumento agevolativo relativo alle piccole e medie imprese, viene ora stabilito che sia distribuito per il 70 per cento al centro nord e per il 30 per cento al Mezzogiorno dedicandolo ai contratti di programma, cioè alle imprese di dimensione medio-grande.

Ripeto, si rimane veramente esterrefatti e sorpresi, ed immagino che i colleghi meridionali della maggioranza abbiano osservato questa notevole, interessante variazione apportata dal Senato. Questa non

è però l'unica! Basta guardare cosa è successo, per esempio, a proposito di Sviluppo Italia! Si immagina che Sviluppo Italia possa cartolarizzare i mutui concessi tramite il prestito d'onore: ebbene, immaginatevi migliaia e migliaia di ragazzi che hanno avviato un'attività di lavoro autonoma con il prestito d'onore « rincorsi » per tutto il Mezzogiorno da un'agenzia di recupero crediti. Questo è ciò che accadrà. Carlo Borgomeo, quando si occupava di tali questioni, ebbe a dire che non comprendeva il motivo per il quale il prestito d'onore dovesse essere gestito da Sviluppo Italia e non dal sistema bancario. Lo avete preso in parola! A questo punto Sviluppo Italia è diventata nient'altro che una banca ordinaria! Dovreste semplicemente pensare a chiuderla, perché non ha più motivo di svolgere l'attività che svolgeva.

Infine, guardate cosa è accaduto a proposito dei crediti di imposta! Con un altro emendamento apportato dai nostri bravi senatori della maggioranza è stato cambiato ciò che era inizialmente previsto, cioè che il credito di imposta venisse goduto per l'85 per cento dell'ammontare massimo previsto dalle direttive europee nelle aree obiettivo 1 ed obiettivo 2. Ora l'85 per cento del massimale è previsto per le aree rientranti nell'obiettivo 1, cioè quelle che maggiormente avrebbero bisogno di un sostegno, mentre per quelle meridionali ricomprese nell'obiettivo 2 si porta il massimale al 100 per cento. Il fatto che sia necessario sostenere di più l'attività nelle regioni che meno ne hanno bisogno rimane un assoluto mistero.

Non è assolutamente solo sulle questioni relative al Mezzogiorno che mi voglio soffermare, in quanto vi è una serie di altri elementi, al di là di quello dei condoni, che colpisce veramente l'immaginazione. Ad esempio, si rimane molto colpiti dall'attenzione che la maggioranza ha dedicato al problema della frammentazione del paese, problema che ha sollevato recentemente l'attenzione anche dei massimi vertici istituzionali e che la maggioranza affronta considerando, ad esempio, il tema della continuità territoriale non solo delle isole, cosa abbastanza ovvia, ma anche di

città come Albenga e Cuneo che, pensavamo, non fossero proprio toccate da un problema di continuità territoriale; evidentemente non è però così.

Non parlo poi di tante altre norme interessanti, quali l'attenzione dedicata alle ceneri vulcaniche o alla biblioteca europea di Milano. Insomma, un grande italiano, anni fa, ebbe a dire che sulla bandiera dell'Italia sventola il motto « tengo famiglia »; ebbene, i senatori del centrodestra hanno saputo sventolare quella bandiera come pochi altri.

Arrivo ora alla questione dei condoni, sulla quale è stato già detto molto; pur non volendo ripetere in questa sede ciò che è stato detto e scritto in questi giorni, mi permetto comunque di sottolineare alcuni aspetti: questo è il quarto condono di carattere epocale che si succede a distanza decennale; ve ne era stato uno nei primi anni settanta, dopo la riforma tributaria, un altro agli inizi degli anni ottanta, il terzo agli inizi degli anni novanta ed ecco questo, il quarto, puntuale. Occorre ricordare che, salvo il caso del condono avvenuto nei primi anni settanta, tutti gli altri, essendo stati dettati, come questo, da condizioni di disperazione finanziaria, sono stati seguiti, nell'anno successivo, da manovre di portentosa entità. Voi, forse, non vi rendete conto di quello che può produrre un condono fatto in queste condizioni.

Mi preoccupa poi molto un altro aspetto: l'immagine che si dà all'estero del nostro paese. Vorrei veramente che impegnasse un attimo della vostra attenzione su tale questione; ciò che i nostri altri partner commerciali europei e non europei hanno visto in questi ultimi mesi è la seguente situazione: il nostro paese ha iniziato a fare manovre, nell'ambito dello stesso anno, ad aprile, proseguendole a luglio, continuandole ad agosto, portandole avanti ancora a settembre, poi a novembre e poi di nuovo a dicembre, prima ancora che la legge finanziaria fosse approvata.

Lo ripeto: prima ancora che la legge finanziaria venisse approvata, sono state compiute manovre per circa 10 o 15

miliardi di euro. Ciò dà ai nostri partner commerciali la netta sensazione dell'affanno in cui ci troviamo, dei problemi del nostro bilancio pubblico e della situazione gravissima in cui lo stesso si trova. Come se non bastasse, non solo concludiamo la legge finanziaria con un'ondata di condoni, ma facciamo qualcosa di molto più grave: gran parte di questi condoni prevede che i versamenti vengano effettuati entro il 16 marzo. Vi rendete conto del gravissimo segnale che mandiamo al resto del mondo? Stiamo dicendo al resto del mondo che abbiamo compiuto manovre finanziarie mascherate per 15 miliardi di euro durante tutto l'anno, che ne stiamo facendo un'altra con la legge finanziaria e che tutto ciò non basta perché abbiamo bisogno di incassare subito questi soldi prima che l'esplosione si veda e che, con essa, salti la poltrona del ministro dell'economia e delle finanze.

Pensare alle ceneri vulcaniche o alla biblioteca europea di Milano ricade sotto la voce «tengo famiglia», ma fissare le date di un condono per evitare che si veda ciò che si dovrebbe vedere e per salvare la propria persona e la propria poltrona è infinitamente più indecente. Ciò che vorrei veramente sottolineare è che tale condono, compiuto in questa maniera, è un segnale d'allarme per tutto il resto del mondo, tanto più grave in quanto si associa ad una continua e indefettibile professione di ottimismo. Gli altri paesi europei, la Francia e la Germania hanno scelto una linea diversa e non so se ce ne siamo resi conto. Hanno scelto la linea di dichiarare esplicitamente le loro difficoltà trattando su questa base con la Commissione e lasciandoci completamente soli a professare un ottimismo che, come tutti hanno capito, non ha senso di esistere e, al tempo stesso, a praticare una politica economica di cui tutti intravedono i limiti ed i gravissimi pericoli.

Naturalmente, vi è poi l'aspetto etico e morale del condono. Tuttavia, al riguardo, le mie preoccupazioni si sono immediatamente sanate perché, esaminando l'articolo 94, ho notato che si prevede la proroga di un anno del garante del con-

tribuyente ed anche una relazione annuale al Parlamento sul rapporto fra l'amministrazione ed il contribuente. Al contribuente disonesto si regala il condono, per il contribuente onesto vi è la bellissima consolazione di sapere ogni anno quali sono i suoi rapporti con l'amministrazione. È un nobile pensiero da parte vostra.

Permettetemi di concludere dicendo, molto banalmente, che l'onorevole Letta ha formulato una proposta molto ragionevole: modificare, laddove è ancora possibile, questa legge finanziaria a fronte di un atteggiamento responsabile dell'opposizione. Naturalmente, una proposta di questo genere richiede un interlocutore dotato di cultura politica e di senso dello Stato.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Peretti, che mi è parso contenesse un po' i segni di quella confusione (prima ancora che altro) tipica di questa maggioranza. L'intervento dell'onorevole Peretti è cominciato rivangando la questione del buco di bilancio che il centro-sinistra avrebbe lasciato (ormai sono passati due anni e di questa storia non si ricorda più nessuno) nonché la questione della crisi internazionale — che certamente esiste, ma non vi è solo quella — e si è concluso con queste testuali parole: basta con lo scaricare le ragioni della crisi sugli altri.

Mettetevi d'accordo: optate per l'una o l'altra tesi e non per entrambe. Soprattutto, se veramente si chiedono, come l'onorevole Peretti ha fatto, proposte e suggerimenti (che, vi assicuro, non mancano da parte dell'opposizione), ciò si può fare solo dopo che ci si è assunti pienamente delle responsabilità: la responsabilità di cambiare un quadro macroeconomico in cui non crede più nessuno, la responsabilità di chiarire lo stato delle finanze pubbliche di cui le vostre azioni segnalano l'assoluta gravità, la responsabilità di trarre tutte le conseguenze da 18 mesi di politica economica fallimentare. Solo allora una discussione sarà effettivamente possibile (*Applausi dei deputati dei*

gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo – Congratulazioni).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 22,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis-B, 3201-B)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei denunciare il nostro profondo disagio nell'essere qui questa sera per esaminare in terza lettura una legge finanziaria, il cui iter è cominciato malissimo e finisce in modo pessimo. Dalla prima lettura della Camera è stato licenziato un testo di 68 articoli: lo ritroviamo oggi con 95 articoli provenienti dal Senato. Inoltre, sono stati introdotti 15 condoni *ex novo*, di sana pianta. Non si parla più di concordato o di sanatoria parziale, si parla di condono tombale e sono tutti provvedimenti per fare cassa: condoni, tassa sul fumo.

Inoltre, è una finanziaria che regala solo tagli: alla scuola, alla sanità, agli enti locali. Questi ultimi sono stati tra i primi, anche nelle audizioni svoltesi durante la prima lettura, a lamentarsi seriamente delle conseguenze che tale finanziaria avrà sul loro andamento. Oggi leggiamo sui giornali che il presidente Ghigo – presidente della Conferenza delle regioni, oltre che della regione Piemonte – denuncia una situazione di grossa crisi: così an-

diamo al collasso, i tagli alla sanità vanno ritirati, dice il presidente Ghigo. Inoltre, vengono annunciati ricorsi in maniera congiunta. Ritengo che ciò non sia poi così incredibile visto l'andamento delle scelte operate in economia da questo Governo sin dal momento del suo insediamento. Questa finanziaria è assolutamente coerente rispetto alle scelte precedenti.

Come opposizione rileviamo problemi, oltre che sul merito, anche sul metodo. Questa sera – domenica sera – inizieremo a votare, forse, la finanziaria fra mezz'ora e dovremo, a rigore di calendario, concludere la votazione entro domani sera. In pratica, dovremo votare circa 40 articoli completamente nuovi giuntici dal Senato ed abbiamo avuto solo qualche ora di tempo per esaminarli.

Ritengo questo sia un problema che riguardi tutti noi, così come ha riguardato anche la Presidenza della Camera, laddove lo stesso Presidente Casini non ha nascosto le sue preoccupazioni al riguardo.

Penso che con questa finanziaria si crei decisamente un *vulnus*. Si determina sostanzialmente un abbassamento complessivo della legalità e si dà spazio all'idea che il pagare le tasse riguardi solo e sempre qualcuno, o meglio solo e sempre gli stessi. Ritengo vi siano stati degli aspetti di grande preoccupazione, evidenziati anche dallo stesso Capo dello Stato, il quale ha dovuto assumere l'iniziativa di tutelare per l'ennesima volta i principi fondamentali del diritto e della Costituzione. In tal senso, mi riferisco all'amnistia generalizzata su reati anche gravi che andavano fino alla bancarotta: sono questi i condoni che aveva proposto questo Governo!

Penso che le scelte di fondo, che sottendono a questa finanziaria, siano profondamente sbagliate, totalmente non condivisibili da parte dell'opposizione ed altresì non rispondenti ad una cultura della legalità. Vorrei solo sottolineare che il condono è evidentemente coerente con lo stile di un Governo che, da un lato, ha perdonato i reati economici più diversi (dall'esportazione dei capitali al falso in bilancio) e dall'altro, ha svenduto, carto-

larizzato e anticipato diversi possibili incassi futuri, mettendoli già a bilancio (dalle lotterie agli immobili ed anche ai beni patrimoniali dello Stato).

È stato detto da questo Governo che per ridurre le tasse servono i soldi. Ebbene, per ridurre le tasse a un minimo numero di italiani, abbiamo condonato in maniera tombale tantissimi italiani e non mi si dica solamente quelli che hanno evaso le tasse per vizi di forma oppure quelli che sono incappati in qualche piccolo errore. No, qui viene condonato, senza limiti, chiunque abbia evaso le imposte!

Probabilmente, una riduzione del debito pubblico o anche il rafforzamento di servizi e strutture pubbliche indispensabili per l'efficienza del sistema paese avrebbe sicuramente offerto una maggiore speranza all'Italia. Questa non può infatti essere finanziata, per ciò che riguarda l'università e la ricerca, con la tassa sul fumo, dalla quale ottiene chiaramente un finanziamento irrisorio, direi ridicolo. Oggi si pensa con questo provvedimento di avere finanziato e di aver risolto il problema dell'università e della ricerca, nonché di aver messo a tacere gli universitari e i rettori di tutte le università, dimessisi tutti insieme per la prima volta nella storia del nostro paese. Riteniamo si tratti di una logica distorta, di una logica sbarrata, di una logica da Sudamerica.

Come diceva il ministro Tremonti: il condono fiscale si fa dopo il *golpe*, in Italia lo si fa prima delle elezioni ma, mutando i fattori il prodotto non cambia, perché il condono è comunque una forma di prelievo fuorilegge.

Ritengo che, nelle parole del ministro Tremonti — pronunciate nel 1991 e poi ribadite in tante altre occasioni, anche nel 1994 —, si evidenzi il fatto che ha dovuto ricredersi del tutto.

Il ministro è riuscito a rimangiarsi totalmente quanto, legittimamente e giustamente, aveva affermato. Voglio rifarmi ad un articolo, intitolato « Il condono, un suicidio fiscale », nel quale Tremonti affermava che legittimare l'esplosione di spese coperte da entrate inventate, far

cadere le entrate da autoliquidazione, che presuppongono una fiscalità autorevole e non ridicolizzata da continue improvvisazioni e contraddizioni, vuol dire che questo Governo tira a campare, ma il prossimo scompare sotto il disastro della finanza pubblica.

Come gruppo dei Comunisti italiani riteniamo che questa previsione sia davvero in linea con la politica che il vostro Governo sta portando avanti di ora in ora e di giorno in giorno. E gli italiani prima o poi se ne accorgeranno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, come tutti sanno, la legge che stiamo qui approfonditamente valutando — si fa per dire, visto che abbiamo ricevuto solo da poco gli emendamenti — è tutta un'altra cosa rispetto a quella licenziata, solo qualche giorno fa, da quest'Assemblea.

Infatti, il Senato ha portato a 95 gli articoli del provvedimento di finanza pubblica per il 2003 ma, soprattutto, nell'altro ramo del Parlamento si sono spalancate le porte ai condoni e alle sanatorie in ben 15 ambiti, e ciò è scandaloso.

Tuttavia, è rimasta — e questo è ancor più scandaloso — immutata la carenza di finanziamenti nei confronti di settori strutturali della massima importanza: la scuola, la ricerca, l'università, la formazione, l'innovazione tecnologica. In tal modo si è contraddetto non solo quanto affermato dalla maggioranza e dal Governo in campagna elettorale e in ogni occasione utile ma, consapevolmente — e in ciò sta la colpa politica e sociale —, anche qualsiasi logica di crescita dell'Italia per il futuro.

Signori della maggioranza, Governo, state tagliando le gambe ai nostri giovani e le ali al nostro sviluppo, alla possibilità per l'Italia di competere e di vincere sul piano internazionale nei prossimi anni,